



Rassegna Stampa

domenica 27 luglio 2025

Rassegna Stampa

27-07-2025

FITET

ARENA	27/07/2025	9	Brinda a chi la condannò alla sedia a rotelle = Un'auto mi ha reso paraplegica Dopo 30 anni ho brindato alla vita e allo sport che mi salvò <i>Stefano Lorenzetto</i>	3
GAZZETTA DI REGGIO	27/07/2025	51	Alin Spelbus ancora insieme alla Grissin Bon <i>Redazione</i>	6
MESSAGGERO FROSINONE	27/07/2025	41	Ferentino punta al ritorno in A2 con Rosca e Paniccia = Ferentino vuole rivivere i vecchi fasti con Rosca e Paniccia si punta alla A2 <i>Emiliano Papillo</i>	7
UNIONE SARDA	27/07/2025	55	Eyof, Pinna fuori in doppio <i>Redazione</i>	9
VOCE DI MANTOVA	27/07/2025	28	Gaia Monfardini terza a Lagos nel doppio misto con Oyebode <i>Redazione</i>	10

FITET

5 articoli

- Brinda a chi la condannò alla sedia a rotelle = Un'auto mi ha reso paraplegica Dopo 30 anni ho brin...
- Alin Spelbus ancora insieme alla Grissin Bon
- Ferentino punta al ritorno in A2 con Rosca e Paniccia = Ferentino vuole rivivere i vecchi fasti con Ro...
- Eyof, Pinna fuori in doppio
- Gaia Monfardini terza a Lagos nel doppio misto con Oyebode

Verona racconta Michela Brunelli

Brinda a chi la condannò alla sedia a rotelle

Puoi organizzare un brindisi nel luogo esatto dove 30 anni prima un'auto ti ha investito in pieno, caricandoti sul cofano, trascinandoti per 100 metri sull'asfalto, privandoti dell'uso degli arti inferiori e condannandoti per sempre alla sedia a rotelle? Sì, puoi, se ami la vita sopra ogni altra cosa e Michela Brunelli, paraplegica, donna di ca-

rrattere, lo ha fatto. Si è recata con le cinque amiche del cuore in via Citella a Bussolengo, che dista 2 chilometri da casa sua, e ha stappato una bottiglia di Prosecco. «Il motivo? E me lo chiede? Sono ancora qui a raccontarlo. Le pare poco?». Diceva Indro Montanelli che tutte le persone di carattere hanno un brutto carattere. (...)

> SEGUE A PAGINA 9



STEFANO LORENZETTO

Michela Brunelli

«Un'auto mi ha reso paraplegica Dopo 30 anni ho brindato alla vita e allo sport che mi salvò»

STEFANO LORENZETTO

segue dalla prima pagina

(...) Brunelli è la prova vivente del contrario: «Non mi arrabbio mai. Se proprio devo spazientirmi, non conto fino a 10, bensì fino a 20. Non so perché, sono così dalla nascita».

Chi la conosce racconta che solo in una circostanza l'umore di Michela può assumere il colore della pece: quando perde una partita a tennistavolo. Va capita. È una campionessa di fama mondiale. Alle Paralimpiadi di Pechino 2008 ha vinto la medaglia d'argento nel torneo a squadre. A Tokyo 2020 si è aggiudicata la medaglia di bronzo in coppia con la

friulana Giada Rossi.

Michela Brunelli è nata a Bussolengo il 5 luglio 1974. Al momento della tragedia che cambiò per sempre il corso della sua vita aveva 18 anni e frequentava l'istituto alberghiero Bottagisio di Bardolino. «Stavo per conseguire la maturità. Sarei diventata una cameriera. Quando, dopo una convalescenza infinita, potei di nuovo iscrivermi a una scuola era il 1997 e di anni ne avevo già 23. Passai l'esame di odontotecnico al Ferraris Fermi».

È la sua professione attuale?

«Non l'ho mai potuta esercitare. La carriera di pongista me l'ha impedito».

Lo sport professionistico le dà di che vivere?



Peso: 1-8%, 9-86%

«No. Vivevo con la pensione d'invalidità al 100 per cento: 336 euro mensili. Però a luglio 2024 mi è stata tolta».

Per quale motivo?

«Dicono che posso campare con i premi ottenuti alle Paralimpiadi: 40.000 euro per l'argento e 30.000 per il bronzo. Lordi. Ma dal primo riconoscimento sono passati 17 anni. Non mi lamento. C'è stato un processo, ho ottenuto un risarcimento. E ho ancora diritto all'indennità di accompagnamento: 531,76 euro al mese».

Mi racconti dell'incidente.

«Erano le 21 del 22 luglio 1992. In sella al mio motorino Ciao tornavo dalla lezione di scuola guida a Pescantina. C'era ancora luce. In via Citella, all'altezza dell'ex cinema Capitol, mi fermai al centro della strada per dare la precedenza a un'auto. In senso di marcia opposto al mio sopraggiunse a tutta velocità una vettura in sorpasso: mi centrò in pieno».

Chi la guidava?

«Un ragazzo. Aveva conseguito la patente da meno di un anno. Dell'impatto non ricordo nulla, pur non avendo subito un trauma cranico. I testimoni hanno raccontato che non ho mai perso conoscenza. Mi ritrovai in rianimazione all'ospedale di Borgo Trento».

Che diagnosi venne fatta?

«Lesione a livello C6-C7, sesta e settima vertebra cervicale. Ero divenuta in un istante tetraplegica, avevo perso l'uso di braccia, mani, gambe, piedi. Ma io non me ne rendevo conto, perché ero stata messa in trazione per stabilizzare la spina dorsale e i medici mi raccomandavano di rimanere immobile. Fu richiamato dagli Stati Uniti il dottor Franco Facioli, grande esperto di lesioni midollari, che poi sarebbe stato promosso direttore dell'Unità operativa complessa di neurochirurgia spinale. Era là per un convegno di studi. Dopo quattro giorni mi operò».

Quando seppe di essere tetraplegica?

«Il 6 agosto fui portata all'ospedale di Negrar per la rieducazione funzionale. Medici e terapeuti, con molto tatto, me lo fecero capire».

La sua reazione quale fu?

«Subito d'incredulità, che presto si tramutò in rabbia. Quindi in rifiuto. Perché proprio a me? Ma poi mi guardai attorno. C'erano pazienti ricoverati a Negrar da più di un anno. Io ne uscii dopo 6 mesi, durante i quali riacquistai l'uso degli arti superiori. Non ero più tetraplegica, ma paraplegica. Ero stata fortunata. Subentrò la voglia di sopravvivenza. Ma l'accettazione... Per quella ci vogliono anni. Mi aggrappai allo sport».

Praticava il ping-pong anche prima dell'investimento?

«No, a volte il tennis. Giocavo a pallavolo, ero alzatrice nella Volley 88 di Pescantina. Sciavo: discesa libera e fondo. Correvo nelle marce non competitive. Nuotavo a Verona, nella piscina di via Galliano».

Quindi come c'è arrivata?

«Un amico di Soave, Graziano Buffo, anche lui in carrozzina, è pongista. M'invitò nel palazzetto di via Masprone, di fronte allo stadio Bentegodi. Mi piacque subito. Il tennis sta a una corsa dei 100 metri piani in atletica come il tennistavolo sta a una partita a scacchi. Devi prevedere le mosse dell'avversario e farlo in meno di una frazione di secondo».

Quante sono le atlete paralimpiche che in Italia si dedicano a questa specialità?

«Una ventina. I maschi saranno all'incirca 150».

Chi è la più brava?

«Carlotta Ragazzini di Faenza. A fine maggio l'ho affrontata nei campionati italiani paralimpici a Terni. Molto forte».

E a livello mondiale?

«La croata Angela Muzinic. Ma non ho mai avuto l'ambizione di diventare come lei».

Come mai milita in una società di Castel Goffredo?

«Un tempo giocavo nella Ben-

tegodi. Fui la prima pongista disabile, con il mio arrivo dischiusi alla società veronese il mondo paralimpico. Ma sono insorte incomprensioni con il presidente della fondazione».

Nella squadra mantovana ci sono molti lesionati midollari?

«No, l'unica in sedia a rotelle sono io. Gli altri 100 atleti sono normodotati. Mi alleno con gente in piedi: è bellissimo».

Quante ore a settimana?

«Al giorno, vorrà dire. Almeno 6. A Castel Goffredo e nel garage di casa mia».

A domicilio con chi gioca?

«Viene qualcuno. Oppure uso il robot. Spara 70 palline al minuto. Costa 1.500 euro».

Chi le raccoglie quando finiscono per terra?

«Dispone di una rete che le convoglia dentro un cesto. Periodicamente vado ad allenarmi a Lignano Sabbiadoro, dove il direttore tecnico Alessandro Arcigli, ex pongista, raduna la nazionale paralimpica».

Sentirsi chiamare disabile la disturba?

«Per niente. Non c'è alcunché di pietistico o discriminatorio in una parola contemplata nel dizionario. Trovo più assurdi sinonimi e perifrasi come non abile, svantaggiato, diversamente abile, persona con disabilità o con bisogni speciali o non autosufficiente. Mi offendo solo se qualcuno mi dà della povera handicappata».

Che cosa le è precluso di ciò che faceva prima?

«Tutto, tutto. Anche se nel 1994 ho riconquistato in parte l'autonomia conseguendo la patente di guida. Ho un'auto speciale, dotata di freno a leva e di joystick per accelerare».

Qual è il più grande problema di un paraplegico?



Peso: 1-8%, 9-86%

«Le barriere architettoniche. Quando devo prendere un treno, devo prenotare l'appuntamento con il personale ausiliario per poter salire in carrozza. Sono stata alla prima del Nabucco in Arena, invitata dalla sovrintendente Cecilia Gascia con un'altra decina di lesionati. La mia carrozzina non avrebbe mai potuto raggiungere i posti a noi riservati se fosse stata sprovvista di un'appendice a motore. Ma per fortuna c'era anche il mio compagno ad assistermi».

Come si chiama?

«Bruno Blasetti. È stato cuoco nei ristoranti, ora fa il giardiniere da Giambenini a Pescantina. Siamo insieme da 16 anni. Ne ha 8 meno di me».

Poteva diventare madre?

«Eh, l'istinto materno l'avrei avuto, ma lo sport agonistico è una brutta bestia».

Ha rinunciato a un figlio per il tennistavolo?

«Egoisticamente, sì. Ma, se devo essere sincera, è un rimpianto che provavo di più una decina di anni fa. Fare il geni-

tore è difficile. Adesso mi dico: che ne sarebbe di mio figlio in un mondo così complesso? Non so se sarei riuscita a dargli un futuro giusto».

I suoi a lei l'hanno dato.

«Sì, è vero, anche se mio padre Giovanni era un umile marmista e mia madre Angelina una semplice casalinga, che mi ha messo al mondo dopo due maschi. Il destino è stato durissimo con loro. Uno dei miei fratelli è sordomuto. Sono morti entrambi di tumore, mamma nel 2006, papà nel 2020. E fino all'ultimo giorno hanno portato la croce della mia sventura. Un figlio alla fine può rassegnarsi alla paraplegia, ma un genitore no, non lo accetta mai. I miei avevano solo qualche sprazzo di serenità se mi vedevano felice. Ma non si sono mai dati pace per ciò che mi è capitato».

Ha incontrato il ragazzo che le ha stravolto la vita?

«Venne a trovarmi solo una volta, con la madre, all'ospedale di Negrar. Quando capì che avevo perso l'uso delle gambe, non si fece più senti-

re. Non l'ho mai visto neppure nel corso del processo, ma solo perché non sono mai voluta andare alle udienze, ho delegato ogni cosa alla mia avvocatessa, Nadia Modena del foro di Verona. Tra processo penale e causa civile siamo andati avanti per 10 anni».

Se lo avesse di fronte in questo momento, che cosa gli direbbe?

«È difficile, difficile... Qui... Direi... Adesso come adesso, con il senno di poi, che sto bene, vivo bene... Non saprei cosa dire. No, non so... Magari che quella sera poteva stare più attento».

Bisognava insegnarglielo.

«Luigi Altamura, comandante della polizia municipale di Verona, mi ha fatto andare nelle scuole a parlare di educazione stradale ai ragazzi».

Chi le è stato più vicino in questi 33 anni?

«La mia famiglia. Il mio compagno. La mia vicina di banco delle elementari, Ilenia Castello di Pescantina, l'amica più cara che ho».

Di recente un team svizzero ha restituito la capacità di camminare a pazienti paraplegici, grazie a un'interfaccia digitale che collega direttamente il cervello al midollo spinale. Spera un giorno di poter riacquistare l'uso degli arti inferiori?

«Non per me. Lo spero per chi dopo di me sarà in sedia a rotelle a causa di un incidente».

In sogno si rivede mai mentre passeggia?

«Io quando dormo mi vedo solo in piedi. Cammino. Ma trovo sempre davanti una scala e non riesco a salirla».

A 18 anni fui investita. Ero tetraplegica. All'ospedale di Negrar mi hanno restituito l'uso di braccia e mani. Campionessa di ping-pong allenandomi 6 ore al giorno. È come giocare a scacchi. Nei sogni mi vedo in piedi



Michela brinda nel luogo della tragedia



Michela Brunelli, 51 anni, campionessa paralimpica di tennistavolo. Abita a Bussolengo, dov'è nata



Peso: 1-8%, 9-86%

Tennis Tavolo Alin Spelbus ancora insieme alla Grissin Bon

► Seconda conferma di spessore in casa Tennistavolo Reggio Emilia per la prima squadra di A2 maschile targata Grissin Bon. Per il quarto anno, Alin Spelbus vestirà la casacca reggiana. Il giocatore rumeno classe 1995 ha disputato una stagione in A1 e un biennio in A2, dove anche nella scorsa annata è stato grande protagonista con un score personale di 22 vittorie

e 4 sconfitte (84,6% di successi), contribuendo a tener viva fino all'ultimo la lotta promozionale.

«Sono davvero entusiasta - le parole di Spelbus - di rinnovare la mia presenza in questo meraviglioso club. Nella scorsa stagione, siamo andati vicinissimi alla promozione in A1, ci riproveremo quest'anno».



Peso:6%

Tennistavolo Ferentino punta al ritorno in A2 con Rosca e Paniccia

A pag. 41

Ferentino vuole rivivere i vecchi fasti con Rosca e Paniccia si punta alla A2

TENNISTAVOLO

Ultimi giorni di vacanza per il Tennistavolo Ferentino Studio Isabelli, che dal 18 agosto riprenderà la preparazione in vista del prossimo campionato di Serie B1 maschile di tennistavolo. Dopo l'amara retrocessione dalla Serie A2, maturata nell'ultima gara della scorsa stagione, la compagine ciociara è determinata a riconquistare sul campo la categoria superiore.

Il presidente Marco Talocco, che fa parte anche della rosa dei pongisti, ha rinunciato alla domanda di ripescaggio proprio per tentare la risalita sul campo. Tante le novità previste per la nuova stagione. «Il 18 agosto riprenderemo la preparazione, anche se personalmente ho già iniziato ad allenarmi da diversi giorni. Farò parte della squadra, anche se inizialmente come riserva. A 47 anni non è facile mantenere certi ritmi, per questo voglio prima ritrovare una forma atletica accettabile e poi concentrarmi sull'aspetto psicologico, che nel tennistavolo è fondamentale. La retrocessione della scorsa stagione brucia ancora molto», ha spiegato Talocco.

La squadra titolare sarà composta da Giorgio Paniccia, di ri-

torno a Ferentino dopo una stagione in prestito, Federico D'Alessandrini e dal rumeno Mihai Rosca, proveniente dalla Marozzi Cagliari. Lo scorso anno Rosca ha vinto 18 gare su 26, dimostrando grande talento. Sarà lui l'uomo chiamato a fare la differenza.

GLI OBIETTIVI

«Non ci nascondiamo: puntiamo a vincere il campionato e tornare in A2. Per la prima volta, dopo tanti anni di attesa, avremo a disposizione la palestra dell'Itis, un grande onore per noi. Il movimento del tennistavolo a Ferentino è in forte crescita: oggi contiamo circa 60 iscritti». «Avere la palestra dell'Itis a disposizione - aggiunge Talocco - ci permetterà di iscrivere numerose squadre ai vari campionati: oltre alla B1, parteciperemo con formazioni anche in C1, D1, D2 e probabilmente anche in D3. Siamo una società in salute, che intende crescere e tornare ai fasti degli anni '90, quando Ferentino primeggiava a livello nazionale e si faceva valere anche a livello internazionale».

«Molto importante - prosegue Talocco - è il fatto che ci stiamo strutturando anche a livello societario per gettare le basi di un futuro solido. A questo scopo abbiamo introdotto una nuova figura, quella di Luca Fontana, che ha assunto il ruolo

di presidente onorario. Lo Studio Tecnico Isabelli continuerà ad affiancarci in questo viaggio che ci auguriamo ci riporti in A2. Fondamentale sarà la figura del confermato direttore tecnico Gennaro Di Napoli, mentre siamo curiosi di conoscere il girone in cui saremo inseriti. Se dovesse toccarci quello meridionale, con squadre come Palermo e altre siciliane, sarà molto più complicato soprattutto dal punto di vista logistico. Ma, a prescindere da tutto, l'obiettivo resta sempre la vittoria del campionato».

Emiliano Papillo



Peso: 33-1%, 41-19%



I presidente Marco Talocco, che fa parte anche della rosa



Peso:33-1%,41-19%

TENNISTAVOLO**Eyof, Pinna
fuori in doppio**

Il cammino di Laura Alba Pinna nell'Eyof (Il Festival Europeo della Gioventù Olimpica) si è fermato agli ottavi di finale del doppio misto di tennistavolo. Venerdì l'atleta del TT Sassari insieme ad Erik Paulina è stata battuta 3-0 dalla coppia della Repubblica Ceca Hanka Kodet e Jan Skalda, che ha

proseguito il cammino sino alla finale. Pinna era approdata nel main draw in singolare, ma è stata eliminata ai sedicesimi dalla polacca Rajkowska, altra finalista. (m.c.)



Peso:3%

Gaia Monfardini terza a Lagos nel doppio misto con Oyebode

LAGOS (NIG) E' stato un altro torneo di livello per **Gaia Monfardini**, protagonista al WTT Contender di Lagos sia nel doppio misto che nel singolare femminile. L'atleta mantovana, in forza all'ASV TT Südtirol, ha brillato soprattutto nel doppio misto in coppia con **John Oyebode**. Gli azzurri hanno superato con autorevolezza due turni: 3-0 agli ottavi contro i beninesi Olabiyi/Yesisoufou (11-4, 11-5, 11-6), e 3-0 nei quarti sui nigeriani Kuti/Ojomu (11-6, 11-7, 11-6). In semifinale,

Monfardini e Oyebode hanno sfiorato l'impresa contro la coppia n.1 del torneo, gli indiani Pal Akash/Baisya Poymantee, cedendo 3-1 (6-11, 7-11, 11-9, 10-12) dopo un match combattuto. Il terzo posto finale conferma l'ottima intesa del duo e la crescita della pongista virgiliana, figlia d'arte di mamma Tan. Nel singolare Monfardini, numero 100 del ranking mondiale, ha superato i sedicesimi battendo 3-1 (11-4, 10-12, 11-6, 11-8) l'indiana Taneesha Kotecha (n. 221). Negli ottavi ha lot-

tato alla pari con l'egiziana Dina Meshref (n. 47), ma ha perso al quinto set (5-11, 11-9, 11-4, 10-12, 10-12), uscendo tra gli applausi. Una prestazione che conferma la solidità e l'ambizione della 24enne mantovana, sempre più punto fermo della Nazionale azzurra.



Gaia Monfardini

